



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino "La Madonna del Boschetto", il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti, che per esso si aumenti sempre nei fedeli la divozione alla gran Madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza.

Genova 1. Maggio 1921.

† T. P. Card. Boggiani Arciv.

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

✿ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario
CAMOGLI (Genova)



Pratiche religiose durante il mese:

10 Marzo. — Incomincia la novena di S. Giuseppe con messa alle ore 6, discorso, colloquio, inno e benedizione col SS.mo

19 Marzo. — *Solennità di S. Giuseppe.* Ore 9. messa solenne. Nel pomeriggio, ore 4.30 canto della Compìete Maggiore, quindi discorso, recitato dal R.do Francesco Oneto,

nostro concittadino, e vice parroco a Quinto; poscia benedizione col SS.mo e bacio della S. Reliquia.

25 Marzo. — *Festa della SS. Annunziata.* — Orario festivo. Alla sera, alle ore 5 Rosario, discorso, benedizione.

INDULGENZE:

Di 300 giorni ogni giorno della novena di S. Giuseppe. *Plenaria* nella festa di S. Giuseppe ed in quella della SS. Annunziata.

ORARIO DELLE MESSE

Nei giorni festivi.

1. Messa ore 6 con spiegazione del Vangelo e Benedizione.
2. Messa ore 7.30 con lettura del Vangelo.
3. Messa, ore 9 con spiegazione del Vangelo e un pensiero relativo.

Si prega caldamente i genitori a mandare i loro figli a questa istruzione religiosa sommaramente necessaria ai giorni nostri perchè

Nei giorni feriali.

1. Messa ore 6 con Benedizione.
2. Messa ore 6.45.
3. Messa ore 8.

Al dopo pranzo di ogni domenica ha luogo alle 14.30 la dottrina per i ragazzi ed alle 15.30 la spiegazione del catechismo al popolo seguito dalla benedizione col SS.mo.

bandita dalla pubblica istruzione dai nemici di nostra santa religione.



GRAZIE RICEVUTE

Aurelia Luigia Passalacqua, camogliese, colpita da broncopolmonite doppia, data perduta dai medici e dal Prof. Tedeschi di Genova assegnatale ancora un'ora di vita, con viva fede si rivolge alla Madonna del Boschetto ed a lei tutta la famiglia si unisce nel ricorso alla Vergine.

Alle 11 i parenti prepararono le vesti per vestirla dopo morte, quando alle 12 l'ammalata prende vigore ed incomincia il miglioramento che prosegue rapidamente fino a completa guarigione. Dimodochè il medico curante Dott. Dapelo l'attribui a vero mira-

colo. Ciò avveniva nel Dicembre scorso.

Più tardi venne colpita da paralisi e stette più di 48 ore senza che del polso si sentissero i battiti. Venne nuovamente supplicata la cara Madonna la quale un'altra volta si mostrò la tenera madre che sempre consola i figli che a Lei ricorrono.

Per questo il 21 Gennaio u. s. con la famiglia venne al Santuario a ringraziare la Vergine volendo che queste grazie fossero pubblicate sul Bollettino in segno di gratitudine.



LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

== BOLLETTINO MENSILE ==

del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli, Genova.

In morte di S. S. Benedetto XV

il grande Pontefice della Pace e della Carità.

Salito sulla Cattedra di Pietro quando si stava scatenando sulla umanità l'immane bufera della guerra, il Card. Genovese Giacomo Della Chiesa è morto quando sul mondo travagliato da tanta strage ancora non è spuntata l'alba radiosa della invocata Pace!

Il Pontificato di Benedetto XV si è svolto indubbiamente in un'epoca oltremodo grave e difficile, ma l'Eletto degli Eletti sia pure sul breve periodo di sette anni, ha compiuto opera sì insigne per cristiana pietà e per divina intelligenza da lasciare un'orma indelebile nella storia del Papato.

Nei quattro anni di conflitto armato, Egli ha saputo erigersi instancabile Angelo Consolatore per tutti i sofferenti e mantenne alla sua attività la superiorità imparziale e la vastità ideale dell'Apostolato Cristiano. Capo della Chiesa universale si elevò al di sopra della mischia affermando sull'insania fallace degli uomini gli immortali principi dell'Amore e della Carità. E sollevò i feriti, lenì gli affamati, salvò gli innocenti, consolò le madri, attuò lo scambio dei prigionieri, invocò incessantemente la pace, proclamò sempre la giustizia contro la violenza, profuse la sua inesauribile

carità verso tutte le vittime della guerra, vero ed unico Benefattore dell'umanità. Poi, quando cessò il fragore cruento delle armi ed il mondo sentiva il forte peso dell'inutile strage, allora per uno di quei processi psicologici che costituiscono le grandi giustizie della storia, il mondo si avvicinò a poco a poco alle pure fonti della Verità Eterna e comprese che nella Morte di tutto qualcosa di superbamente e di eternamente Vivo era rimasto: il Pontificato Romano!

I popoli, ritornati nella possibilità di pensare liberamente e di conoscere tante cose ignorate nel periodo guerresco, constatarono la giustizia e l'opportunità di certi atteggiamenti prima giudicati con prevenzione e con sospetto, così avvenne che nazioni vecchie e giovani, fedeli e rinnegati annodano colla S. fede patti d'amicizia, perchè Egli solo aveva detto nell'ora del dolore, parole di salvezza, costituendo ciò per il suo Pontificato un trionfo di cui pochi sono i riscontri nei secoli passati.

Nel dopoguerra il Papa lanciò appelli per la pacificazione degli animi, versò lacrime per le lotte interne, implorò soccorsi per i bimbi languenti nella miseria e per

i popoli morenti di fame e di epidemie, inviò a tutti, insuperati ausili materiali e morali.

Come il Maestro Divino, passò beneficiando e sanando!

Oggi l'umanità, pur nella diversità delle confessioni religiose, delle costituzioni nazionali, delle leggi e delle razze, si è sentita accomunata in una grande angoscia ed ha pianto sulla perdita del Padre Comune. Tutti i governi, tutti i popoli, tutte le fedi hanno espresso un cordoglio universale che è anche il riconoscimento più evidente dell'opera di Benedetto XV.

Quest'Uomo ora è scomparso. Dio nel suo volere augusto e nascosto lo ha chiamato quando era ancora in corso l'opera sua.

Per la pace aveva gridato senza posa fin dal primo giorno del suo regno, per quella pace qualche volta intraveduta, sempre desiderata e non mai realmente raggiunta. Oggi possiamo toccare con mano quale falsa pace si sia tentata a Versailles e da Versailles a tutte le innumeri successive conferenze nelle quali si sono venuti

sempre più rinnegando quei principi di Giustizia e di libertà tanto rumorosamente affermato prima e durante la guerra. Non si è voluto settariamente ascoltare la Divina Parola del Vicario di Cristo e l'edificio a stento costruito sulla carta, già minaccia il completo tracollo. I tempi hanno segnato, colla loro logica ferrea, la migliore rivendicazione, anche in questo, dell'opera e della visione di Benedetto XV.

E per la pace nel mondo il Grande Pontefice, dal letto di morte, quando vide ormai inutile ogni lavoro al suo raggiungimento, offriva a Dio la Sua Vita preziosa; atto sublime che corona con perfetta coerenza il Pontificato di Giacomo Della Chiesa!

La Cattedra di Pietro ora attende il Successore....

Intanto l'Idea Cristiana rifulge di nuovo splendore sul fallimento di fallaci dottrine passeggera e di artificiose concezioni umane.

Gennaio 1922

Prospero Gardella

L'EPIFANIA

Lo stuolo d'angeli, osannante sulla grotta di Betlemme, s'era dileguato verso il cielo, e lassù alta, alta, così da esser veduta nella Persia lontana, appariva una stella d'inconsueta forma e splendore. La videro i Magi, tre dotti, secondo la tradizione, che la vita avevano consumata nello studio del moto degli astri e nella ricerca della verità. La videro, compresero il suo significato e a grandi giornate, attraverso il deserto e le montagne, indi-

rizzavano i camelli verso il luogo su cui discendeva la stella quanto più vi s'accostavano. Ma, giunti che furono a Gerusalemme, scomparve e tornò ad apparire quando n'uscirono, e li guidò al tugurio fortunato.

Sul grembo della giovane Madre, soffiata di calma paradisiaca, videro il Bimbo. Prostrati l'adorarono e gli offrirono i ricchi doni che seco avevano portato: oro, incenso e mirra.

**

I Magi erano ansiosi di conoscer la verità. Essi l'avevano cercata con purezza di cuore e con retto intento, e Dio non mancò d'appagar il loro desiderio, servendosi di quel medesimo mezzo che costituiva l'occupazione della lor vita, l'astronomia. Manifestò ad essi, coll'apparizione d'un astro nuovo, la venuta del Salvatore.

La stella, che trascendeva la lucentezza delle altre, la sua inclinazione, che non era nell'ordine naturale, e il momento d'apparire, nè preveduto nè prevedibile, doveva essere un segno straordinario del cielo; e i Magi, senz'indugio, la presero per guida, sicuri che doveva condurli alla cognizione della desiata Verità, alla vision di quel mediatore fra Dio e gli uomini, aspettato non dal solo popolo Ebreo, e che le Scritture, da loro non ignorate, avevano preconizzata vicina.

Israello non aveva bisogno d'un segno prodigioso; i suoi Profeti avean contati gli anni e le settimane che dal tempo loro mancavano alla nascita del Salvatore, avevano con esattezza indicato il tempo e il luogo di sì felice avvenimento. Il mondo in pace, lo scettro di Giuda in mano forestiera, la dominatrice delle provincie messa sotto tributo, lo indicavano chiaramente. Lo svolger storico del popolo eletto non era stato che una progrediente preparazione a ricevere il Cristo, ed era giunta ormai a compimento. Ma Israello se proprio ne fosse stato d'uopo, non meritava questo segno, chè egli aveva lapidato i Profeti, e sconvolti i precetti della legge in modo formalistico, e nella sua cupidigia non intuiva il Messia che come un grande della terra, il suo liberatore in senso politico e materiale.

Fu perciò che da Gerusalemme i Magi non videro la stella; e anzi di là, dove avrebbero dovuto trovar più sicure indicazioni, partiron delusi; delusione che si cambiò

presto in gaudio e per il riapparir dell'astro e per il ritrovamento del benedetto albergo.

**

La stella che indicò ai Magi la grotta di Betlemme, è sempre visibile e brilla indistintamente su tutti gli uomini nel gran libro della natura, sempre aperto. La bellezza e l'ordine meraviglioso del creato attestano che v'è un creatore e signore di tutto e di tutti. Partendo da questa indicazione che cade realmente sotto i sensi, l'uomo, che mostri desiderio di conoscer la Verità, senza falsi preconcetti e senza pretendere di risolver da sè l'arduo problema, la raggiunge di certo coll'aiuto del Signore, perchè Dio acconsente sempre di largire i lumi della fede agli intelletti che umilmente e ardentemente v'aspirino.

Ma è uopo che ad imitazione dei Magi egli non s'attardi, quando la buona ispirazione si presenta, che non si spaventi del lungo tratto che lo separa dalla vita materialistica alla risurrezione dello spirito. E' uopo che valichi le dure montagne delle passioni e passi oltre allo sterile deserto dell'umano rispetto, che trattiene tanti, che pur vedono la stella, di mettersi nella sua via. Ed è uopo ancora che si valga d'ogni mezzo più efficace per raggiungere la Verità: preghiera, studio, audizione della buona parola. I Magi non s'avventurarono nè a piedi, nè lentamente ma sui camelli, che viaggiano solleciti e resistono a tutte le asprezze di sentieri faticosi e impervi.

Come quei fortunati alla grotta di Betlemme, giungerà così a conoscer la verità del cristianesimo e alla cognizione e all'amore di Dio.

Filippo Conconi.

B. T. — 1-17.

Me sento delle belle

Patriota ardente e cattolico profondo, Cesare Balbo figura fra le glorie più belle del risorgimento italiano. Ancor giovanissimo riscosse fama di statista e di scrittore eminente e son celebri fra i suoi lavori, la Storia d'Italia e la speranza d'Italia. In quest'ultima, mentre propugna la necessità della patria indipendenza, dichiara il suo abborrimento per la rivoluzione e difende strenuamente i diritti della Santa Sede. Fu presidente del primo ministero costituzionale e, come deputato, si oppose sempre a qualunque ostilità che fin d'allora si affacciò contro la Chiesa.

Fu così profondo il suo sentimento religioso che mai nessuno riuscì a piegarlo sotto il giogo del rispetto umano. Nel 1809, trovandosi a Roma in un importante impiego sotto il governo Francese, un giorno vide entrarsi in casa il generale Radet, quegli che aveva arrestato Pio VII, che tra il serio e il ridente gli dice a bruciapelo: — Cittadino Balbo, ne sento delle belle sul conto vostro, eh?! Voi andate a Messa ogni Domenica? Non è l'ora di disfarsi di questa e di tante altre debolezze e bigotterie?

— Verissimo, generale; io vo a Messa ogni festa e per lo più nella Chiesa dei Ss. Apostoli. D'ora in poi, anzi, andrò sempre in questa Chiesa perchè voi mi possiate più facilmente sorvegliare dalle vostre finestre.

La franca sfida sconcertò oltremodo il generale, che se andò irritatissimo. Ma fu vincitore il Balbo, il quale scrive, che prendeva coraggio ed ammirazione dalla fermezza mostrata dal clero in Roma nel resistere alle prepotenze di quegli stranieri; e incominciò allora a sospettare che questa classe così disprezzata fosse quella che vantava i soli uomini forti in Italia.

Dopo l'entrata di Cavour al potere si ritirò a vita privata e si diede tutto alla pietà.

Ecco qui le belle e melanconiche riflessioni che egli fa sulla S. Messa.

« Quando mi trovo presente al SS. Sacrificio della Messa e vedo quanto pochi cristiani vi assistono, io provo un vivissimo senso di dolore e di sconforto, pensando al bene immenso che tanti non cercano, che tanti disprezzano, che tanti perdono!

« Pensare che mentre nella Chiesa il Sa-

cerdote alza fra le mani il Calice e l'offre all'Eterno Padre pe la salute di tutto il mondo, in Chiesa non si contano che sette od otto donnette e talora uno o due vecchi!

« Frattanto nella strada ferve una vita intensa e agitata.

« E' un via-vai di persone affannate che corrono pei loro negozi; un brulicare di sfaccendati che passeggiano quasi senza sapere lo scopo del proprio moto.

« Orbene, se poteste arrestare per un momento tutta quella gente, e le domandaste se ha sentito la Messa, o se ne va a sentirla, io, senza tema di errare, oserei rispondere che tutti o quasi tutti non l'hanno sentita, che tutti o quasi tutti non hanno voglia di sentirla.

« Eppure quanti bisogni, quante preoccupazioni, quante miserie e quanti guai si nascondono fra quella folla che si agita e scuote, continuamente passando davanti alla Chiesa in cui il Sacerdote celebra «per loro» il SS. Sacrificio!

« Chi pensa a ricorrere a Gesù che stà là colle mani ripiene davvero di tante grazie e pronto a darle a chi solo glielie domandi?

« Chi pensa a riparare in modo efficace a tante colpe commesse e che attirano i castighi di Dio?

« Chi pensa mai a dire un grazie a Dio per tutti i benefici ricevuti da Lui; a ringraziarlo per quei negozi che si crede vadano così bene, del proprio lavoro, e per la propria attitudine, mentre Iddio, se volesse, li farebbe andare a ritroso?

« Chi pensa ad adorare e lodare Iddio, che solo merita di essere adorato e lodato da tutto il mondo e per tutta l'eternità?

« Nessuno, nessuno!

« E perchè questo? Perchè si ignora generalmente che cosa sia il SS. Sacrificio.

« Non si sa, non si pensa che la S. Messa è, quanto all'essenza, la stessa ed identica cosa che il Sacrificio della Croce.

« Non si sa, non si pensa che nella Santa Messa sono applicati a tutti e singoli uomini i meriti infiniti che Gesù Cristo acquistò soffrendo e morendo sulla Croce.

« Non si sa, non si pensa che Gesù Cristo ha pagato per noi tutto il nostro debito alla Divina Giustizia.

« Non si sa, non si pensa che Gesù Cri-

sto è pronto ad applicarci il frutto della sua passione e morte, a darci cioè il perdono di tutte le nostre colpe, alla sola e facile condizione che noi andiamo a domandargli questo perdono assistendo alla Santa Messa.

Non si sa, non si pensa che molte disgrazie, molti mali materiali, sono il castigo temporale che Iddio ci manda per i nostri peccati, e che potrebbero essere evitati col semplice assistere alla Santa Messa, nella quale Gesù Cristo prega per noi.

«Le difficoltà?»

«Sono piccole o nulle: chi non può trovare, massime nella città, una piccola mezz'ora da dedicare a quest'opera così impor-

tante? Si perde tanto tempo per cose di poco o nessun valore!

«Se un cristiano ha una fede viva e vera non potrà a meno che farsi una legge di assistere ogni mattina alla Santa Messa. Se un cristiano è semplicemente logico, non potrà a meno che assistere ogni mattina all'atto essenziale della sua religione. Non si tratta che di un po' di buona volontà.

«Si faccia la prova; e si toccheranno con mano i frutti immensi della pia pratica della Messa quotidiana!»

Conte Cesare Balbo

C. D. - 11-12-921.

La Purificazione

Appunti Storici.

La festa della Purificazione di Maria è forse la più antica tra le feste mariane.

Silvia d'Aquitania nella sua *Peregrinatio* parla di una festa già esistente a Gerusalemme nel IV secolo ed istituita a ricordare la presentazione di Gesù al Tempio e la Purificazione di Maria. Questa festa poi si propagò alle altre chiese d'Oriente. Nel 542, in occasione di un'epidemia l'imperatore Giustiniano la introdusse a Costantinopoli.

Secondo il Baronio sarebbe stata introdotta a Roma nel 492 dal papa Gelasio I; e ciò in sostituzione alle feste pagane, dette *Amburnali*, che si celebravano in Febbraio accendendo grandi torcieri e fiacole che le donne principalmente portavano intorno alla città.

Peraltro, secondo la versione di alcuni storici, sotto Papa Gelasio la benedizione dei ceri e la processione non esistevano ancora. Fu, essi dicono, solo nel 687 che il Pontefice Sergio I stabilì di benedire le candele e ordinò la processione o *Litania*, che doveva partire nel giorno della Purificazione dalla Chiesa di S. Adriano per finire a Santa Maria Maggiore. Ciò è confermato dal *Liber Pontificalis*, che è il documento romano più antico e certo riguardo a questa festa.

Da Roma poi, insieme alle altre feste della Madonna, la «Purificazione» si diffuse rapida in tutto l'Occidente.

Nome e soggetto della festa.

La festa primitiva di Gerusalemme era chiamata «Quaresima dell'Epifania». Nell'ambiente bizantino fu ed è chiamata tutt'ora la festa «dell'Incontro» o «del ricevimento».

Traversò poi un periodo di nomenclatura curiosa. Alcuni la chiamarono: «Festa di S. Simeone» od anche «festa di S. Simeone ed Anna» come nel riferito *Liber Pontif.* Questa incertezza nel fissare il nome insinua la incertezza anche nel precisare il soggetto della festa. Eppure il nome di «Festa della Presentazione di Gesù al Tempio» sarebbe il più appropriato, perchè è ben questo l'avvenimento, che viene descritto nel brano evangelico per questo giorno, e l'introito, il graduale della Messa, le antifone e le lezioni dell'uffizio alludono sempre alla Presentazione di Gesù: ed è, per dire così, il protagonista della scena che si commemora. Intorno a Lui vi sono personaggi insigni: Maria, Giuseppe, Simeone, Anna profetessa, e questi e i loro atti e le loro parole sarebbero sintetizzate nel nome ultimo, che ricordiamo: «Presentazione di Gesù al Tempio». Fu chiamata così la festa ed è tale; pure a noi venne con altro nome: «Festa della Purificazione di Maria». Ciò ricorderebbe il fatto che si accompagnò al primo e che in rapporto a questo fu secondario; ma nell'idea del popolo prese il sopravvento, e questo mette in rilievo l'ambiente storico e psicologico che ci ha dato la festa: la divozione alla Madonna, che presso gli orientali determinò tale festa mariana, e la stessa divozione la determinò pure così presso noi latini. Ed invero Papa Sergio ad onore della Madonna volle istituita la processione ai suoi tempi solennissima.

E un altro nome fu attribuito a tal festa: «La Candelora», nome popolare che servì a formare noti proverbi sulla stagione invernale, che è al declinare della sua parabola, sebbene il freddo ai 2 Febbraio sia ancora molto rigido.

La Liturgia.

In essa non prevale affatto il carattere mariano, ma tutto come già accennammo è allusivo a Gesù presentato. La messa, il documento più importante e antico, è tutta sulla presentazione; persino il prefazio, esempio unico nelle feste della Madonna, è quello di Natale. La benedizione delle candele e la processione istituite in onore della Madonna, ben poco parlano di essa. L'ufficio, come cosa più recente scarseggia meno di riferimenti a Maria.

Tuttavia chi legge e medita tutto quello antifonario, specialmente ciò che si canta nella processione, non può a meno di levare il suo pensiero a Maria e nella fervida fantasia, aiutata dalla pietà, ricostruire la scena della Presentazione di Gesù e della Purificazione di Maria; unire la Madre e il Figlio per procedere al Tempio a compiere un atto di alto significato prescritto dalla legge di Mosè.

E questa riunione di Maria con Gesù ci deve suggerire opportuni pensieri per celebrare divotamente la festa, di cui trattiamo.

Per la pietà.

Lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae, Israël. Così cantano i sacerdoti durante la distribuzione delle candele per significare che come la candela rischiarata con la sua luce, così Gesù Cristo rischiarò la mente dell'uomo col lume della sua sapienza divina illuminandola intorno alle verità di Dio, dell'anima, dell'eternità; per, que-

sto egli fu gloria del popolo d'Israele ed è gloria e salvezza del popolo cristiano. Nella candela benedetta, che riceverai il 2 febbraio, vedi quindi un simbolo assai espressivo di Gesù nostro Salvatore. Se poi rifletti come le suddette parole furono pronunziate da Simeone allorchè ricevette Gesù dalla mani di Maria, pensa che fu proprio Essa l'avventurata aurora che condusse sull'orizzonte dell'umanità il lume anzidetto, Gesù Cristo sole di giustizia; pensa che Maria continuamente riconduce Gesù al tempio del tuo cuore e anche tu, come il vecchio Simeone, ricevi con profonda pietà il celeste dono di Maria; confessa che Egli fu ed è continuamente la tua luce e la tua gloria.

La processione durante la quale si portano le candele benedette accese e si canta tutto il cantico di Simeone, ti ricordi che in tutta la tua vita deve risplendere Gesù Cristo; vale a dire devi tu riplendere di quelle virtù Cristiane che Gesù ti insegna e che devono formare il tuo ornamento più bello; sia la tua vita una lode continua, un cantico che si spegnerà su questa terra col chiudere dei tuoi occhi, continuerà in cielo modulato sulle cetre degli angeli. E come la Vergine all'entrare nel tempio per purificarsi presentò ingenua e candida tortori, — come si ricorda nel ritornare della processione in chiesa — così tu presenterai nel tempio indistruttibile del Paradiso la tua anima fatta candida nel crogiuolo del dolore, purificata nella penitenza.

Sac. Cuneo Agostino.

LA MADONNA DEI FRANCESI

L'esercito franco-inglese s'avanzava vittorioso nella Piccardia devastata. Correavano gli intrepidi fanti, sui costoni pietrosi e selvaggi, fra un oscillante balenio di lame sguainate. Polverosi, sudati, ansanti, correavano nel caos delle aspre alture tempestate dai grossi calibri, e nella mola dei camminamenti profondi, echeggianti nell'urlo delle schegge. Le batterie tuonavano senza posa. Il fragore delle mitragliatrici assordava. L'aria era percossa da un sordo ed incessante boato, e accesa da lampeggiamento furioso di esplosione. Una bruma acre di polvere e di fumo ovattava la valle. Intrecci di reticolati distrutti, alberi divelti, armi infrante, indumenti perduti, rocce, zolle, cadaveri e membra umane, si confondevano in un'orrenda visione.

Città e villaggi non erano che mucchi di detriti inerti. La morte regnava dappertutto. Morte le strade, morte le case, morti gli alberi, morta la terra stessa.

I pochi edifici che la guerra aveva risparmiati ardevano. Il nemico prima di ritirarsi aveva atterrato ed incendiato ogni cosa. Lontano fra gli edifici crollanti, e gli alberi stroncati, appariva l'orizzonte acceso come un rogo. Quelle fiamme spaventose e crepitanti, animavano i soldati, segnando l'ultimo disperato appoggio del nemico in fuga. *Bapaume, Péronne, Châlons, Roye*, accoglievano l'esercito liberatore con un moto di gioia che nella loro tragica devastazione, appariva come un sorriso su di un volto rigato di lagrime.

Una pattuglia inglese giungeva a *Péron-*

ne. Allo svolto di un viottolo, su di un cumulo di macerie informi, gemeva un ferito. Era lacero e confuso. Il vestito a brandelli dimostrava la lotta sostenuta. Il sangue che gli usciva dal petto, formava un rivoletto fra i sassi. Il suo volto era imbrattato di sudore e di fango. Intorno a lui crollava ogni tanto un pezzo di muro. Qualche proiettile passava fischiando. Due inglesi si fermano. Il ferito parlava affannosamente ma non lo compresero: era francese. Nei suoi occhi vi era una luce così intensa di desiderio che impressionava. Forse egli voleva dare prima di morire qualche informazione importante.

Richiamarono i compagni. — Chi di voi sa il francese? — gridarono. — Io, rispose

— L'inglese guardò il dono e sorrise. Era un'immagine della Vergine di Lourdes, la *Madonna dei Francesi*, come molti la chiamavano; per un protestante valeva ben poco. Dove manca la fede abbonda la superstizione: l'inglese pensò che poteva anche essere un talismano benefico. La infilò nel portafoglio, in mezzo ai suoi ricordi più cari, e partì di corsa per raggiungere i compagni.

Il prete consolò l'agonia del morente. Lo scroscio dell'artiglieria annidata nei greti, e fra le rocce, formava dei vortici di fragore. L'orizzonte era in fiamme, ma il nemico era in fuga.

La linea del generale *Hildenburg*, era sfondata.

CANZONIERE DELLA MADONNA DEL BOSCHETTO

XXIV

*Quando sarò lassù dove Tu regni
Col tuo Figliol diletto,
Ancor l'invocherò come qui in terra,
Madonna del Boschetto.*

*E ti vedrò di stelle incoronata,
O tutta pura e Santa,
Che il serafico coro eternamente
Sull'arpe loda e canta.*

*E gusterò un'ebrezza inusitata
Nel contemplarti in viso:
Tu, che del cielo e della terra sei
Il gaudio ed il sorriso.*

*Te, canterò con più soavi accenti,
Lungi da questo esiglio,
Dove invocai più volte e non invano
Nell'ora del periglio:*

*E ti dirò che l'amo, o Madre mia,
Che l'amerò in eterno,
Che mercè le tue grazie e i tuoi favori,
Io campai dall'inferno.*

*Oh sì, quando sarò dove Tu regni
Col tuo Figliol diletto,
Benedirò quaggiù d'averti amata,
Madonna del Boschetto!*

EMILIA ALBERTI

un giovinetto pallido e gentile, e accorse.

— Che desideri, amico? — gli chiese nel suo natio idioma.

Gli occhi del ferito lampeggiarono di gioia.

— Un prete, diss'egli con ardore, un prete cattolico, prima ch'io muoia.

Non fu difficile trovarlo. Péronne rigurgitava ormai di soldati. Ne giungevano da ogni parte come un formicolio grigio. Quando l'inglese tornò con un prete-soldato, il ferito gli porse una medaglia, dicendogli: — Grazie, amico. Accetta in segno di riconoscenza l'unico tesoro di questi miei giorni tristi e serbalo con cura. Ti porterà fortuna.

Sulla strada di Morlemont era avvenuto uno scontro accanito. Il terreno sconquassato e sconvolto era intriso di sangue. Nell'aria passavano ronzi di areoplani, e nugoli di proiettili. Le opposte artiglierie, riempivano l'aria ed i cuori di sussulti. Dapertutto ferro e fuoco, fuoco e sangue.

Al posto di medicazione dell'esercito franco-inglese annidato fra macerie ed alberi stroncati, sotto una grande bandiera crociata di rosso, giungevano i feriti in gran numero. I sanitari si affannavano intorno ad essi. Fra

gli ultimi portati era un giovinetto pallido. Il cappellano colpito da un'ispirazione improvvisa gli si avvicinò: — Ti riconosco, fratello! tu sei l'inglese che si adoperò ieri per confortare l'agonia d'un compagno moriente.

— Sì, padre. Io sono protestante, ma sento in me una forza occulta, che mi spinge verso il cattolicesimo come ad un posto di salute e di pace.

E' la voce di Dio, mio caro. L'anima che salvasti veglia sopra di te.

— Nel taschino interno della mia giubba, accanto al ritratto della mamma, ho la medaglia che mi regalò il francese. Dacchè essa riposa sul mio cuore, sento in me una dolcezza arcana che eleva il mio pensiero e alleggerisce ogni mia pena. Poco fa, quando nella mischia, un proiettile mi colpì, mi parve di sentire la sua voce rincuorarmi con tenerezza affettuosa, come avrebbe fatto mia mamma. Gridai mio malgrado: *Madonna dei francesi, prega per me*. Mi parli di Lei, padre. Ambisco conoscerla.

Il prete commosso, gli parlò della Ma-

donna. Visioni di purezza e di pace aleggiarono sulla fronte di quel giovane eroe. Pareva che intorno ventilasse una bianchezza di gli.

— Mi battezzi, padre, credo in Cristo; credo nella Vergine e voglio rivederla in Cielo.

Mentre la grazia di Dio, scendeva col battesimo, a riempire di giubilo e di luce l'anima di quel martire adolescente, le nubi squarciandosi, mostrarono un lembo d'azzurro, radioso fra il luccichio dei proiettili, fra il fumo degli incendi lontani.

Il ferito fissò in esso con ardore il suo sguardo e disse: — Madonna dei francesi... veglia sulla mia mamma... e fa...

La voce gli morì in gola soffocata dal rantolo.... che essa ti conosca e ti adori — aggiunse il prete commosso, e baciò le sue labbra tremanti, con un bacio ardente, come quello della mamma sua, puro, come quello della Vergine, che vegliava sul di lui capo biondo.

Caterina Zirio.
P. G. 3-918

Sottoscrizione

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno incolume dei nostri figli dall'immane guerra.

Somma precedente L.	116.179.69 13846.94				
C. C. (3.a off.)	»	5.—	Campodonico Pellegra (2.a of. ferta) p. g. r.	»	20.—
Carniglia Agostina ved. Olivari	»	10.—	C. C. (4.a off.)	»	30.—
Mortola Pellegrina p. g. r. (15.a offerta)	»	50.—	C. M. e S. (5.a off.)	»	25.—
A. M.	»	10.—	Ranoisio Santina (Dolcedo)	»	10.—
Castello Antonio	»	5.—	C. Benvenuto (Verona)	»	10.—
Fabri N.	»	10.—	Graziella Palma in Natoli (Spezia) 3.a off.	»	5.—
Gio Batta Bertolotto (7.a off.)	»	100.—	Ghirardi Irma (Spezia)	»	22.—
F. M. (2.a off.)	»	50.—	Olivari Prospera in Lardone	»	5.—
Vittorio Olivari (Cardiff) 5.a offerta	»	25.—	Olivari Filomena (10.a off.)	»	10.—
Luigia Schiaffino in Pontecorvo (New York)	»	10.—	S. R.	»	10.—
Oneto Ida (Gardener Mass.)	»	15.—	Angelina Cichero (Buenos Ayres)	»	100.—
G. B. M. p. g. r. (a mezzo della Libreria Carpaneto già Lanata in Genova)	»	25.—	Gabrielli Angelo (Pove)	»	10.—
N. N. invocando protezione (3.a off.)	»	50.—	Schiaffino Caterina (2.a off.)	»	10.—
Maria Caprile ved. Gardella	»	100.—	L. O. (New York) 2.a off.	»	20.—
Enoc Borzone (Algeri) 3.a off.	»	25.—	Bianca Bozzo (5.a off.)	»	15.—
Schiaffino Luisetta	»	20.—	A. R. P. (6.a off.)	»	10.—
A mio dono pel Santo Natale ad onore e protezione della Madonna del Boschetto off. dieci dollari in oro pari a	»	228.50.—	Ansaldo Antonietta (10.a off.)	»	5.—
Maria Parodi (Broon-Kling)			Emilia Toron e famiglia (Lynchurst)	»	35.—
			Dalla pesca di beneficenza (19.a prov.)	»	250.—
			Rev. Can. Antonio Gazzale (2.a offerta)	»	30.—
			Filippo e Ninetta Bertolotto (17.a offerta)	»	100.—
			Lina Schiaffino in memoria di		

R. Giacomo Olcese	5.—	Dapueto Rosa	5.—
R. Agostino Causi	10.—	Emilia Toron e Famiglia (Lyndhurst)	10.—
Cichero Angelina (Buenos Ayres)	10.—	Olivari Anna in Maggiolo	5.—
Angela Lupi	5.—	Caterina Sarti	3.—
Maria Crovetto	5.—	Bozzo Cecilia	3.—
P. G. R.	5.—	Bertolotto Ines Guidoni	5.—
R. Carlo Capuro	5.—	N. S.	5.—
Maria Filippini	5.—	Nicolò Fenelli	5.—
Giulia Schiaffino	3.—	R. E.	5.—
Corbella Pina	5.—	Teresa Garaventa	1.—
Beretta Emilia	1.—	Lina Schiaffino	10.—
Bozzo Lorenzo	2.—	Fiorini Rina	5.—
Peregallo Angela	2.—	Figari Rosa	3.—
Mortola Concetta	6.—	Mezzano Severina	3.—
Mollino Noemi	5.—	Massa Geronima	5.—
Ferrari Santa	5.—	Ninetta Bertolotto	5.—
Marini Rina	5.—	Rev. Giacomo Crovari	10.—
Giuseppe Ferrari	10.—	Caterina Aste ved. Crovari	5.—
Passalacqua Caterina	3.—	Benedetta Crovari in Vignoli	5.—
Attilia Massa in Pavese (Buenos Ayres)	10.—	Marini Francesco	4.—
Tassara Maria ved. Olivari	5.—	Giuseppina Martina Barone	5.—
Margherita Pecchi	5.—	Maria Luisa Brigneti	5.—
Bianca Bozzo	2.—	Bertolotto Etta	5.—
Taggino Carmela (Buenos Ayres)	20.—	Tebano Gio Batta	5.—
Olivari Maria	3.—	Mortola Clorinda	5.—
Passalacqua Aurelia	10.—	Ferro Pellegro	5.—
Mori Santina	5.—	Ansaldo Teresa	5.—
Barbagelata Emilia	5.—	Ascheri Lorenzina di Tomaso	2.—
Valle Aurelia	5.—	Tallone Caterina di Antonio	2.—
Chiappori Francesca	3.—	Tallone Maddalena di Giacomo	2.—
Valle Luigia	2.—	Canepa Antonio (Porto Said)	10.—
Ansaldo Marichitta e Rosa	2.—	Canepa Luigina (Porto Said)	10.—
Pozzi Lina ved. Maggiolo	2.—		

CRONACA DEL SANTUARIO

Le feste natalizie. — Circondate dal profumo di pace celestiale tornano sempre ogni anno le feste natalizie. Come ancora si sente soave l'eco di quell'inno angelico che agli uomini di buon volere annunziava la gioia più pura e più bella colla pace nel mondo!

Preceduta dalla novena, predicata dal nostro R. Rettore che, durante la medesima, preparava i nostri cuori alla grande solennità col ricordo delle circostanze che accompagnarono la nascita del Salvatore del mondo, ebbe questa il suo compimento in mezzo alla pietà più tenera.

Alle ore 5, mentre l'alba annunziava la comparsa dell'astro maggiore, simbolo del Sole di giustizia, comparso sulla terra, il R. Rettore dava principio alla prima Messa, al Vangelo della quale ricordava ai numerosi presenti il gaudio, la gioia grande che l'angelo del Signore aveva annunziato ai fortunati pastori (annuntio vobis gaudium magnum) ed il gran dono che Iddio aveva apportato agli uomini di buon volere, annunziato pure dalla celeste moltitudine che in-

torno alla grotta di Betlemme aveva fatto echeggiare quelle armonie di paradiso che a Dio nel più alto dei cieli davano la gloria (Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis). Terminato il discorso la cantoria del Santuario, sì bene diretta dal nostro Vice-Rettore, D. Giov. Boccardo, coadiuvato dalla sorella, signorina Assunta, ci fece gustare la gioia dei pastori con quei cantici pastorali eseguiti a perfezione e di un sentimento paradisiaco. Accenti soavi specialmente durante la comunione, che fu veramente generale fatta alla seconda messa. Una lode specialmente ai nostri bravi giovanotti boschetti per il buon esempio dato nell'accostarsi alla SS. Comunione. Quale gioia soave infondeva al cuore la virtù di quei giovani che primi davano l'esempio di quell'amore tenero verso il caro Gesù che tanto ne aveva addimostrato a noi col nascere per noi in quella squallida, ma fortunata grotta di Betlemme!

Il canto solennissimo delle Litanie Lauerane alla terza messa seguito da quello del

Magnificat, che precedeva la benedizione col SS.mo poneva termine alla soave funzione dell'alba di questo giorno così solenne e che fa sentire al mondo tutto la divinità del cristianesimo, tutto dolcezza, tutto amore.

Cosa pure consolante fu l'intervento al canto solenne del vespro ed alla benedizione col SS.mo data alla sera.

Anche nelle feste seguenti consolante fu il concorso sia ai SS. Sacramenti che ai Vespri seguiti dal relativo discorso e dalla benedizione.

L'ultimo di dell'anno poi i devoti di Maria si recarono al Santuario per mostrare la loro gratitudine alla loro Celeste Madre per i benefici senza numero che loro impartiva durante l'anno; benefici che ricordava il R. Rettore dopo la S. Messa, nella quale si accostarono alla mensa eucaristica, e dei quali si innalzava l'inno solenne di ringraziamento.

Al domani mattina erano nuovamente ai piedi della Vergine per invocarne la materna protezione durante il nuovo anno e invocavano i lumi dello Spirito Santo dopo essersi sentiti ricordare dal R. Rettore le solenni promesse fatte a Dio nel S. Battesimo, promesse che la Chiesa in questo giorno ci fa ripetere a Dio per accaparrare le più elette benedizioni.

Grande concorso ancora all'ultima delle feste natalizie, l'Epifania, alla sera della quale il bacio del S. Bambino pose termine alle medesime.

Il presepio. — Il concorso al grandioso e artistico presepio, durante questo tempo fu straordinario. Vennero da ogni parte della Riviera, compresa la città di Genova. E da tutti venne lodato per la sua singolarità artistica e la pietà che ispira.

Pellegrinaggi. — Da Genova giungeva la seconda festa di Natale il IV Reparto degli Esploratori Cattolici diretto dai Fratelli Maristi con il Direttore, fratello Panerazio, ed il capitano marittimo Edoardo Presenda, capo Drappello.

Il 2 Gennaio pellegrinarono le RR. Suore di N. S. della Misericordia di Capreno (Sori) con un gruppo di alunne di quelle Scuole.

Il 12 Gennaio fu la volta delle Scuole Civiche Femminili della Frazione di S. Siro di S. Margherita Ligure, dirette dalla Signorina Rosetta Fasce, nostra concittadina, il Collegio Franciscano del Convento di Recco e il nostro Asilo Infantile, guidato dalle benemerite Suore di N. S. della Misericordia.

Il 2 Febbraio vennero le ascritte all'Apostolato della Preghiera di Pieve di Sori.

Tutti edificarono col loro contegno e con le devote lodi che innalzarono alla Vergine, a cui taumaturga immagine era esposta alla

loro venerazione. Quanto mai soddisfatti rimasero della visita al Presepio, non saziandosi di esclamare che un altro così artistico e devoto non l'ebbero mai veduto.

Il nostro Santo. — E' Giovanni Bono, il grande arcivescovo di Milano, la nostra più fulgida gloria. I nostri vicini ricchi ce ne vorrebbero contendere i natali, ma i documenti che essi medesimi posseggono dicono chiaro che egli è nato a Camogli (Villa Camuli nascitur: nasce nella villa o villaggio di Camogli); e quei che ne portano alla patria la sacra reliquia sono gli abitanti della valle di Recco (Vallis Recho incolae laeti portant ad patriam). Camogli, nei secoli anteriori al Santuario, si recavano al capoluogo della valle, cioè a Recco, dove si possedeva l'insigne reliquia. Ma fin dai primordii del Santuario, quei buoni Padri, tra cui diversi camogliesi insigni per virtù e zelo, arricchirono il medesimo dell'insigne reliquia, che attualmente si venera, e d'allora in poi la festa di S. Giovanni Bono addivenne una delle più solenni del Santuario. Essa ha luogo la domenica dopo il 19 Gennaio, quando questo cade in giorno feriale, o in questo giorno quando cade in domenica. E' questo quello assegnatogli dalla liturgia della nostra archidiocesi.

Ed anche in quest'anno, che cadde il 22 Gennaio, riuscì solennissima e quanto mai numeroso fu il concorso delle due popolazioni di Camogli e Ruta. Quest'ultima Parrocchia volle ripristinare la processione, solita a farsi in antico, interrotta quasi da mezzo secolo. Ne prese l'iniziativa quella Confraternita della SS. Annunziata, che da poco riprese a fiorire e si unì ad essa la fiorente Congregazione del S. Cuore e l'altra dei Luigini e buona parte della popolazione, tanto che a stento poterono entrare in chiesa; erano accompagnati dal loro vice-parroco M. R. D. Valerio Rossi, non avendo potuto prendervi parte l'Arciprete.

Prima di loro era giunta la parrocchia di Camogli con a capo il nostro, R.mo Mons. Arciprete, la Confraternita dei SS. Prospero e Caterina, composta di baldi giovani, ed il Circolo Femminile.

Molti dovettero rimanere fuori della chiesa e da tutti si diceva: quando potremo avere appagati i nostri desideri e vedere il nostro caro Santuario capace di contenere in simili circostanze tutti coloro che bramano poter passare un'ora di paradiso insieme agli altri?

Speriamo che la Vergine appianerà tutte le difficoltà presto e si potrà avere da ognuno questa bella consolazione.

Numerose furono le SS. Comunioni. La messa solenne venne celebrata dal nostro carissimo D. Franchino, vice-parroco, il quale suppliva Mons. Arciprete.

Nel pomeriggio questi cantava i vespri solenni, dopo i quali il R.mo Canonico Don Antonin Gazzale, dell'insigne Collegiata di N. S. del Rimedio, Avvocato della Sacra Rota, gloria di Camogli e particolarmente di Ruta, tesseva bellamente le lodi del nostro Santo.

Impartita la solenne benedizione col SS. da Mons. nostro Arciprete, le due parrocchie si avviarono processionalmente alla loro chiesa cantando lodi sacre.

Una lode particolare ai buoni rutesi che con tanta edificazione hanno ripristinato quella bella usanza ed ai bravi giovinotti camogliesi che, imitando i boschettini, cercano di far fiorire quelle Confraternite che erano il decoro delle nostre devote processioni da tutti i rivieraschi lodate.

La Purificazione di Maria. — Anche questa festa tra le principali di Maria fu solennizzata particolarmente al Santuario per parte della Confraternita dell'Addolorata, che per antica usanza era l'iniziatrice e la sostenitrice di tutte le feste che quei buoni Padri avevano istituito al Santuario. Cantava la messa solenne il R. Rettore che premetteva la rituale benedizione delle candele seguita dalla processione prescritta sul piazzale del Santuario.

Nel pomeriggio, dopo il canto solenne dei vespri, teneva il discorso intorno al mistero che celebrava in quel giorno la Chiesa, il M. R. Prospero B. Ansaldo, nostro concittadino ed oratore distinto.

S. Biagio. — Il 3 Febbraio, dedicato dalla Chiesa ad onorare questo martire primitivo, fu benedetto il grano e distribuito ai fedeli durante la benedizione ai medesimi della gola, in memoria del prodigio che il grande Vescovo di Smirne aveva fatto liberando quel fanciullo dalla spina di pesce che attraverso la gola lo soffocava.

I lavori al Santuario. — Procedono sempre innanzi, ma un po' lentamente, perché forti sono le spese e il Comitato stima prudente non moltiplicare i debiti ed a misura che vengono le offerte si procede innanzi. Parte delle offerte vanno spese nel pagare il lavoro veramente bello della nuova sacristia e parte nello estinguere il debito che si è dovuto contrarre col Banco di Chiavari per addivenire alla espropriazione degli appartamenti che son stati scelti in permuta dai signori Agostino Schiaffino e Silvio Ferrari per quelli abitati da loro e di loro proprietà nel caseggiato di fronte al Santuario, che dovrebbe col tempo essere demolito.

Sicché la somma che risulterebbe abbastanza rilevante dalle offerte pubblicate sul Bollettino, sarebbe già stata esanrita in costruzioni ed espropriazione, come risulterà dal resoconto che il Comitato si prefigge di dare presto.

Speriamo che la nostra cara Madonna continuerà ad ispirare ai suoi devoti, ai camogliesi tutti, che anche dalle lontane regioni non la dimenticano, quei sentimenti di generosità che li ha distinti fin'ora e per cui si poté spendere una somma non indifferente.

NECROLOGIO

Nel giorno solenne che ricordava la pace apportata agli uomini dal Redentore Divino, veniva chiamato alla pace eterna *Lorenzo Magnasco fu G. B.* nella veneranda età di 91 anni. Era stato l'uomo della pace. Tutti i suoi cari attestano che mai una risposta diede ai suoi genitori; per ben 65 anni visse in perfetta armonia con la sua consorte, tuttora vivente. Si direbbe l'uomo pacifico per eccellenza. Iddio lo benedisse con la lunga vita pel rispetto ai genitori e con l'accordargli una famiglia esemplare. Tre delle sue figlie andarono spose di G. C. nella Congregazione di N. S. dell'Orto e più una sua nipote, figlia di altra figlia, tutta intenta pur essa alla glorificazione della no-



stra cara Madonna. Egli aveva solcato i mari e si era recato per qualche tempo nelle lontane Americhe pel bene della famiglia. Ma sempre si mantenne saldo ai sani principi ricevuti in famiglia. E recatosi in patria, lo scorcio della sua vita lo passò nel lavoro del campo fino, si può dire, agli ultimi anni, contento sempre di ciò che disponeva Iddio. Iddio quindi, munito dei suoi conforti, l'accoglieva nella sua gloria.

Mentre ne raccomandiamo l'anima alle preghiere dei devoti della Vergine, porgiamo le nostre condoglianze alla vedova, ai figli ed alle figlie, e specialmente al nipote Prospero Simonetti, zelante superiore della nostra Confraternita dell'Addolorata.